In un nuovo preoccupato messaggio sui problemi economici

Iniziative di Kennedy per fronteggiare la fuga dell'oro

Rusk annuncia che si sta studiando una partecipazione della Cina alle trattative sul disarmo - Volgari attacchi e minacce contro Cuba

WASHINGTON, 6. — Il presidente Kennedy ha chiesto oggi al Congresso di adottare drastiche misure per fronteggiare lo squilibrio che si è manifestato nella bilancia dei pagamenti e la fuga di oro dagli Stati Uniti.

In un apposito messaggio indirizzato alle due Camere, il capo della Casa Bianca propone a questo fine:

1) che la quota-valore delle merci straniere importabili negli Stati Uniti da turisti americani sia ridotta da 500 a 100 dollari, in modo da «scoraggiare» gli acquisti in dollari all'estero;

2) il mantenimento del prezzo dell'oro a 35 dollari l'oncia;

3) azione per ottenere un più ampio contributo dei paesi alleati ai programmi di «aiuto» ai paesi sottosviluppati e in particolare, al Fondo monetario internazionale, dal quale gli Stati Uniti potrebbero, eventualmente, cominciare a ritirare dei capitali;

4) più favorevoli tassi di interesse per i depositi negli Stati Uniti di governi o enti monetari stranieri.

Nel suo messaggio, Kennedy mette in evidenza che la fuga di oro ha determinato «una fondamentale alterazione della situazione economica del paese» e che la situazione stessa è tale da giustificare «preoccupazione». Gli Stati Uniti, egli aggiunge, sono e devono continuare ad essere «i banchieri del mondo libero», nell'interesse degli stessi paesi alleati, che «fanno assegnamento sul dollaro per finanziare il loro scambio».

Al Dipartimento di Stato, Dean Rusk ha tenuto frattanto la sua prima conferenza stampa, nella quale ha tra l'altro annunciato che il nuovo presidente ha affidato al suo consigliere per il disarmo, John Mac Cloy, l'incarico di «studiare il problema della partecipazione della Cina alle trattative sul disarmo», in quanto tale partecipazione si rende necessaria se si vuole realizzare un efficace accordo. Rusk ha inoltre reso noto che lo avvocato newyorkese Arthur Dean sarà il nuovo rappresentante degli Stati Uniti alla conferenza ginevrina.

Il segretario di Stato ha tenuto a sottolineare, a proposito delle relazioni con la Cina che gli Stati Uniti «non hanno modificato le loro posizioni» e «ritengono tuttora validi i loro impegni con il governo di Ciang Kai-scek» ed ha anche invitato a «non essere troppo ottimisti» circa un miglioramento delle relazioni con l'URSS e con gli altri paesi socialisti.

«Gli Stati Uniti — ha detto poi Rusk — sono pronti a collaborare attivamente con gli altri Stati dell'America latina per porre fine alla tirannia, sia di sinistra che di destra». Rusk non ha esplicitamente menzionato Cuba, ma non vi è dubbio che la frase suoni provocatoria attacco e minaccia nei confronti della valorosa Repubblica caraibica.

Rusk si è espresso in termini generici circa l'azione che gli Stati Uniti vogliono svolgere tramite l'ONU nel Congo ed ha auspicato che il Laos divenga «un paese indipendente e pacifico non impegnato né con l'Oriente né con l'Occidente». Il fatto che l'URSS non abbia risposto alla proposta di riconvocare la commissione internazionale di controllo su una base diversa da quella del riconoscimento del governo di Suvanna Fuma «ha indotto il governo di Washington a cercare altre alternative per giungere alla soluzione della crisi».

Infine ha detto Rusk, gli statisti americani «sono profondamente interessati alla sicurezza e al benessere del popolo di Berlino ovest. Non ci sono stati mutamenti di atteggiamento da parte dell'Amministrazione Kennedy, anche se recentemente Berlino non è stata citata come zona di crisi perché l'attenzione era rivolta ad altri focolai di tensione».

Aiuti-truffa offerti da Bonn agli Stati Uniti

BONN, 6. — Il governo di Bonn si è offerto oggi di pagare in anticipo agli Stati Uniti 325 milioni di dollari dovuti per acquisti di armi e di rimborsare immediatamente, anziché entro i prossimi venisette anni, altri 587 milioni di dollari in pagamento di debiti postbellici.

In cambio, il governo federale ha fatto sapere in via ufficiosa che desidererebbe veder eliminato il restante ammontare dei debiti postbellici per 200 milioni di dollari circa.

I tedeschi hanno presentato la loro offerta come un «generoso contributo» alla soluzione della attuale difficoltà economica americana. In realtà, come risulta dal testo della lettera di risposta di Washington, la Germania occidentale si è ridotta a fare un regalo ai suoi creditori.

Negli ambienti americani essa è stata accolta con estrema freddezza.

Da Foster Dulles a Kennedy

Il vecchio e il nuovo nella strategia americana

Lo sviluppo dei missili e la ricerca di un dialogo con l'U.R.S.S.-Stati Uniti, Europa e paesi sottosviluppati

Concentrazione delle spese di riarmo nel settore missilistico e ricerca, a scadenza più o meno lunga, di un dialogo con l'URSS, sembrano essere le linee principali dell'azione di Kennedy. Sembrano linee contraddittorie, ma è così solo in apparenza. Il programma missilistico di Kennedy tende non tanto a superare l'URSS, nella quantità e nella qualità dei missili quanto, fondamentalmente, ad assicurare agli Stati Uniti un potenziale missilistico invulnerabile, autonomo e sufficiente. La combinazione dei missili Polaris e dei missili Minuteman risponde, secondo i consiglieri di Kennedy, a questi tre requisiti ugualmente indispensabili. Tutti e due i tipi di missili, infatti, sono impiantati su rampe mobili su sottomarini i Polaris e su vagoni ferroviari i Minuteman, il che dovrebbe assicurare un largo margine di invulnerabilità. Tutti e due, inoltre, sono a combustibile solido, il che ne facilita la rapida utilizzazione. La quota degli uni e degli altri, d'altra parte, tenuto conto del fatto che le basi di partenza dei primi possono essere portate a una distanza relativamente breve dagli obiettivi, dovrebbe porre gli Stati Uniti in condizione di fare a meno di una serie di basi militari in territorio straniero. Il numero dei Polaris e dei Minuteman che si intende costruire, infine, (si parla di 900 Minuteman e di 350 Polaris entro il 1964) dovrebbe essere sufficiente, assieme ai 600 bombardieri del SAC armati ognuno di una bomba all'idrogeno mille volte più potente di quella di Hiroshima, a distruggere il potenziale militare dell'avversario.

La strategia fondata sui criteri della invulnerabilità, dell'autonomia e della quantità sufficiente non è frutto di una trovata geniale dei consiglieri del nuovo presidente americano. E', invece, assai più semplicemente, da una parte il prodotto della evoluzione della tecnica militare e dall'altra la conseguenza della necessità di concentrare le spese nei mezzi più utili e più efficaci. Merito, se così si può dire, di Kennedy e dei suoi consiglieri, è aver saputo trarre al momento giusto le conclusioni opportune, e aver ingaggiato una battaglia, il cui esito, del resto, non è ancora chiaro, per mettere ordine nella giungla delle rivalità tra i differenti e colossali interessi americani legati alle spese di riarmo.

Il dialogo con l'URSS

Se questa è la linea generale della «nuova» strategia militare americana a che cosa tende la ricerca di una base di dialogo con la Unione Sovietica? Sebbene in questo campo sia Kennedy sia i suoi consiglieri siano stati fino ad ora assai parchi di indicazioni, è tuttavia ragionevole formulare una serie di ipotesi non arbitrarie. In primo luogo (ed è, questo, un punto sul quale Kennedy ha fornito indicazioni non del tutto vaghe) vi è un interesse americano che coincide, evidentemente, con l'interesse sovietico a bloccare gli esperimenti e quindi la diffusione delle armi atomiche. La richiesta di Kennedy di ritardare la ripresa della Conferenza di Ginevra, allo scopo, egli ha detto, di permettergli di approntare nuove proposte, sta ad indicare che da parte americana vi è oggi una migliore disposizione rispetto al passato ad arrivare ad un accordo sulla sospensione degli esperimenti atomici. E' probabile, perciò, che questo sia il terreno sul quale il dialogo americano sovietico cominci ad annodarsi. Contemporaneamente, e compatibilmente con i ritmi di sviluppo della produzione missilistica americana, Kennedy sarà portato a negoziare la liquidazione delle basi all'estero meno utili e più costose. E' vero che si tratterà fondamentalmente di un negoziato tra gli Stati Uniti e i paesi che ospitano tali basi. Ma è evidente, d'altra parte, che, dato l'interesse sovietico allo smantellamento delle basi militari all'estero, anche questo potrà diventare oggetto di trattative tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Kennedy, infine, ha accennato alla necessità che in tema di disarmo si proceda sulla base di nuovi criteri e di nuove proposte. In realtà tutto lascia ritenere che quando il nuovo presidente americano parla di disarmo intenda invece stabilizzazione degli armamenti a un determinato livello. Al livello, cioè, in cui il cosiddetto deterrent sia invulnerabile, autonomo e sufficiente. Ma anche entro questi limiti, il programma del nuovo gruppo dirigente americano comporta un notevole passo avanti rispetto alla situazione attuale.

La «nuova» strategia

Ma in che misura la «nuova» strategia di Kennedy modifica le linee di fondo dell'azione americana nel mondo? Ecco l'interrogativo cui è ormai tempo di dare una risposta, pur con la necessaria cautela imposta dal fatto che non si hanno ancora a disposizione tutti gli elementi necessari. La strategia politica di Foster Dulles, come è noto, ha ruotato attorno a due obiettivi che si sono andati continuamente alternando a seconda delle circostanze: il roll back, ossia lo spingere indietro le frontiere del socialismo, e il containement ossia il contenere l'espansione della area socialista. Tale strategia politica si fondava su un elemento essenziale, il ricatto atomico. Da qualunque lato si guardi al contenuto della «nuova» strategia militare di Kennedy, un fatto è incontrovertibile, il ricatto atomico, tecnicamente modificato e concentrato su determinati tipi di armi, economicamente molto più produttivo ma politicamente infinitamente più problematico, rimane l'elemento essenziale. In vista di quali obiettivi? Nel messaggio sullo stato dell'Unione, Kennedy ha abbozzato con sufficiente precisione i contorni del «mondo americano» o, se si preferisce del mondo occidentale, vi ha compreso le Americhe, l'Africa, l'Asia non socialista, l'Europa capitalista. Ne ha considerato del tutto superata l'idea del «ritorno alla libertà» dei paesi dell'Europa socialista. In più ha abbozzato il progetto della organizzazione di una forza armata di pronto impiego, estremamente mobile e autonoma, da utilizzare dovunque le circostanze lo richiedano. Cuba, per esempio o Laos o Congo. Estremamente incauto, dunque, sarebbe alla luce di questi fatti, credere a una modificazione di fondo dell'azione e degli obiettivi americani nel mondo. Nella strategia militare e politica di Kennedy, infatti, rimangono sia gli elementi essenziali sia gli obiettivi permanenti dell'imperialismo americano.

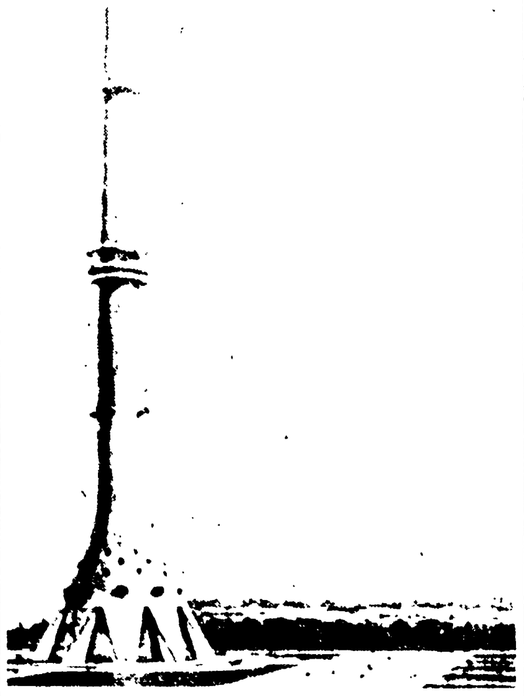
Cambiate, invece, sono le condizioni in cui il nuovo gruppo dirigente americano è costretto a condurre la battaglia. E non precisamente a suo vantaggio. Prendiamo uno degli esempi che riguardano più da vicino l'Europa. Tra contrasti, divergenze, scontri di interessi, l'unità tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale si è tuttavia mantenuta fondamentalmente sulla base di una doppia paura: la paura dell'America di perdere le basi in Europa e la paura dell'Europa di perdere la garanzia atomica americana. Ma il risultato in tutto questo è stato che l'Europa ha pompato miliardi di dollari all'America, in più legandole le mani in Africa. Kennedy può, ora, sottrarre l'America al ricatto che l'Europa faceva pesare sulla politica di Washington e arginare la fuga di dollari. Ma il frutto di una tale operazione sarà la impossibilità di impedire lo scatenarsi dei contrasti economici e politici, che non andrà certo a vantaggio della forza complessiva dello schieramento occidentale e, in definitiva, degli stessi Stati Uniti. Non meno problematici si presentano i risultati dell'azione progettata da Kennedy in una serie di paesi sottosviluppati. L'America potrà, è vero, eliminare quella specie di calamità della impopolarità rappresentata dalle basi militari. Ma questo significa che dovrà assistere al crollo dei regimi il cui potere si fondava sul legame militare con gli Stati Uniti. Poco male, se immediatamente dopo non sorgesse la necessità di una politica capace di creare un nuovo legame, e questa volta organico. Ma dove sono nel programma e nella azione di Kennedy le linee concrete di una tale politica, visto che il volume delle spese militari non viene intaccato? Sintomatico è il caso di Cuba. Il presidente americano ha detto di comprendere e anzi di giustificare il movimento popolare per la libertà e per la giustizia. Ma che cosa ha proposto per legare questo movimento alla politica degli Stati Uniti? Che cosa proporrà ad altri movimenti popolari per la libertà e per la giustizia che potranno svilupparsi domani in altre zone dell'America meridionale, o dell'Asia, o dell'Africa? Oscura, fino ad ora, è la risposta a questi interrogativi, che sono interrogativi, decisivi per comprendere fino a qual punto «nuova frontiera» e «nuovo containement» non siano obiettivi che, pur nelle mutate circostanze, si identificano.

Ma la verità sta forse in un elemento patetico. E' possibile, infatti, che il gruppo di consiglieri privati di cui Kennedy si è circondato da qualche anno si sia fatto una immagine propria del capitalismo americano e delle sue reali possibilità, e che sulla base di questa immagine si sia lanciato con grande entusiasmo e astratto rigore nella affascinante avventura della «nuova frontiera». L'avvenire anche prossimo ci dirà se questa è una ipotesi fondata. Per il momento vale forse la pena di annotare che nonostante la passione posta da Kennedy nel tentativo di raccogliere tutta l'America attorno al suo programma, la sua prima vittoria al Congresso è stata ottenuta di stretta misura: cinque voti di maggioranza. E' un episodio non privo di significato. La «nuova frontiera» e la «vecchia America» coesistono e una coesistenza tutt'altro che facile.

ALBERTO JACOVIELLO

E' in costruzione presso la capitale

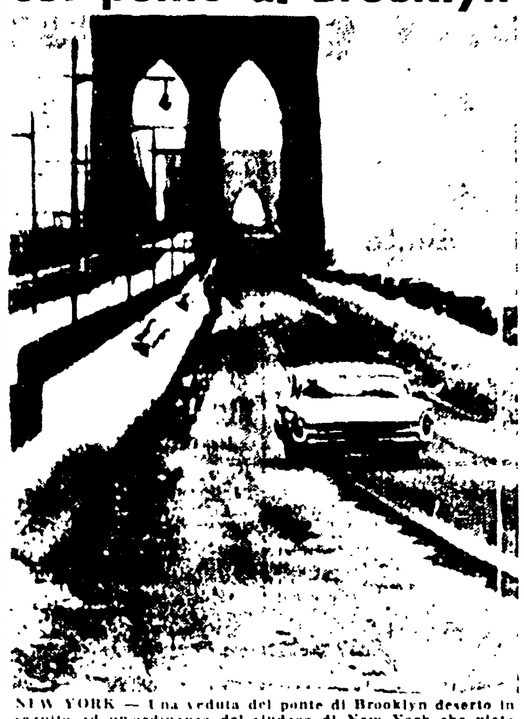
E' alta come un colle l'antenna TV di Mosca



MOSCA — Il bozzetto della torre televisiva di Mosca attualmente in costruzione. Come è noto la nuova torre che sorgerà a Ostankino, nei dintorni della capitale sarà alta 520 metri. (Telefoto)

Per il maltempo

Vietato il transito sul ponte di Brooklyn



NEW YORK — Una veduta del ponte di Brooklyn deserto in seguito ad un'ordinanza del sindaco di New York che vieta alle auto di transitarvi a causa del maltempo. L'auto che si vede in primo piano appartiene ai servizi di emergenza. (Telefoto)

La riforma scolastica decisa dal partito operaio

La riscossa laica in Polonia porta i suoi frutti nelle scuole

Come reazione agli eccessi dei clericali, molti genitori hanno chiesto alle autorità che l'insegnamento religioso fosse impartito fuori degli edifici scolastici — L'attività dell'Associazione per la scuola laica

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 6 — *Di fronte ad un problema complesso qual è la riforma scolastica e al coraggio con cui essa è stato affrontato da un grande Paese come la Polonia, la stampa d'informazione italiana ha scelto la facile strada dell'invettiva politica. L'argomento che, come al solito, ha fatto le spese dei commenti è stato quello dell'insegnamento religioso. Lo aver il Comitato Centrale del POUP riaffermato, a giusta ragione, il carattere laico della scuola polacca e ribadito che, per rendere più pratico e moderno l'insegnamento, è meglio studiare la religione fuori dalle scuole, è bastato a far scattare il Popolo e l'Osservatore Romano e tanti gridare, tanto per cambiare, alla «persecuzione».*

La realtà è però ben diversa. Infatti, se oggi il numero delle scuole polacche senza insegnamento religioso è pari a circa l'85 per cento del totale (23 mila su 28 mila) questo risultato è stato ottenuto grazie ad una paziente e spesso faticosa opera di persuasione durata più di quattro anni e favorita, in primo luogo, proprio dalla azione intemperanza e senza ritegno cui si abbandonò il clero polacco dopo l'accordo fra Stato e Chiesa del novembre 1956.

Quell'accordo che, è bene ricordarlo, stabilì «l'entrata obbligatoriata» dell'insegnamento religioso nelle scuole, lasciandolo alla discrezione nella libera volontà dei genitori e del corpo insegnante fu, a torto, ritenuto un atto di debolezza dello Stato popolare e l'inizio della ripresa che doveva portare nuovamente la Chiesa polacca a sostenere quell'integralismo della vita pubblica del Paese che è la sua rovina.

Nei primi tempi, i ragazzi che chiedevano l'esenzione dalla religione erano rari, isolati ed intimiditi, le loro famiglie sottoposte ad una azione a pressione non solo morale. L'azione è Wyszynski, sceso personalmente in campo nell'agosto 1957 con una combattiva pastorale nella quale si affermava testualmente che i genitori, i quali non vogliono inviare i loro figli a religione «farebbero meglio a legare loro al collo una pietra e buttarli in mare» e aprì così la campagna per rendere la religione «obbligatoria». Gli insegnanti venivano convocati in continue riunioni, sottoposti alle visite domiciliari di attivisti del partito perché aderissero alle iniziative della gerarchia ecclesiastica. Lo Stato e il Partito, così, tali mantennero sempre un atteggiamento di calma e di prudenza per non far precipitare una situazione già fin troppo tesa. Furono gli interessati stessi a organizzarsi: insegnanti d'ogni tipo, e genitori laici, soprattutto quando alla pressione morale si aggiungeva qualche violenza: il nipote del presidente dell'Accademia delle scienze Kotarbinski, fu aggredito da attivisti clericali, nei vari centri del paese si stava instaurando un clima di vera e propria guerra religiosa. In molti villaggi ed in alcune città, speculando su alcuni residui di antisemitismo, il clero additava all'odio e al disprezzo dell'opinione pubblica coloro che non frequentavano la religione, definendoli «eretici», «miscredenti» e minacciandoli di non seppellirli nei cimiteri cattolici o di allontanarli dai sacramenti.

Questa intoleranza clericale portò ad un risultato che forse non era certo nei calcoli dei promotori: del concetto del Partito democratico, dei professori operai. Fu così fondata l'Associazione per la scuola laica che si pose come obiettivo il rispetto della legalità del 1956 e non tratta di convincere la popolazione, ma di dare insegnamento.

I primi risultati furono piuttosto modesti e non tutti sembrarono molto convinti del buon esito della campagna: in sei mesi solo 32 scuole erano prive dell'insegnamento religioso. Ma ben presto il movimento si estese procedendo di pari passo con il successo organizzativo dell'Associazione la quale dopo due conferenze nazionali (marzo e maggio 1957), venne nel maggio del 1958 al suo primo congresso.

L'esempio delle scuole laiche e la tattica seguita furono decisivi per un rapido e giusto orientamento della opinione pubblica colpendo azione pericolose e brusche. Nelle scuole anche il direttore di studio degli alunni aumentò, finirono le discriminazioni interne e i conflitti a sfondo religioso. Nessun ostacolo in pratica non mora è tenuta intatti posto a chi si recava nei centri extra scolastici allestiti dalla Chiesa per lo studio della religione. D'altra parte la stabilizzazione politica ed economica del Paese contrastava sempre più con l'aggressività antisocialista di gran parte dell'Episcopato e col clima di rissa ideologica che era stato instaurato. E venne così difficile per il clero mobilitare le masse contro la laicizzazione della scuola soprattutto perché questa azione non aveva come obiettivo la lotta alla religione e al suo insegnamento.

In questo senso la politica dell'Associazione per la scuola laica, forte oggi di 100 mila organizzati fra cui 25 mila insegnanti, dimostra di essere giusta e valida per tutto il Paese. Tanto più che l'indirizzo fondamentale della scuola moderna in Polonia, come altrove, tende ormai ad un insegnamento materialistico e scientifico che, come vedremo, la nuova riforma tende ad accentuare.

ACHILLE FINZI

Suvanna Fuma favorevole per il Laos a una conferenza internazionale

NUOVA DELHI, 6 — Il principe Suvanna Fuma, primo ministro del legittimo governo laotiano, ha dichiarato di essere contrario alla riattivazione della commissione internazionale di controllo nel Laos.

In una intervista concessa ieri al giornale indiano *The Statesman*, Suvanna Fuma ha affermato di preferire l'idea della conferenza dei 14 nazioni proposta dal principe Norodom Sianuk, presidente del governo cambogiano. Una tale conferenza — egli ha aggiunto — dovrebbe, se necessario, istituire una propria commissione di controllo presieduta ancora dall'India.

Accordo commerciale tra RAU e Cina

MOSCA, 6 — La «Tass» annuncia che un accordo commerciale a lunga scadenza tra la RAU e la Repubblica popolare cinese è stato firmato al Cairo.

L'accordo, precisa l'agenzia sovietica, è conforme alle disposizioni adottate dai due paesi nel 1958. Lo scambio per l'anno in corso ammonterà a 15 milioni di lire egiziane.

In Baviera

Tre morti e 49 feriti per le manovre NATO

GRAFENWOEHR, 6 — Le manovre delle forze armate della NATO in corso da tre giorni in Baviera hanno provocato una serie di incidenti, nei quali due civili tedeschi sono rimasti uccisi mentre altri 35 civili, 10 militari e quattro soldati tedeschi sono rimasti feriti. Un militare americano è inoltre rimasto ucciso il 25 gennaio scorso durante i preparativi per le manovre. I due civili tedeschi sono rimasti uccisi in seguito allo scontro tra la loro macchina ed un autocarro delle forze francesi. Nella foto: il ministro della guerra della Germania di Bonn, Strauss in piedi su un carro armato di costruzione americana durante una visita al luogo delle manovre. In piedi vicino alla torretta il generale belga Wagner, Capo di S. M. delle forze di terra della NATO.

Lasciando l'ufficio per la RSFR presso il PCUS

Aristov sostituisce Abrasimov come ambasciatore a Varsavia

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 6 — Un altro spostamento nei quadri del PCUS. Il sig. Andrei Aristov, membro del Partito dal 1930, segretario del Comitato centrale del PCUS e segretario del Comitato centrale del PCUS per la Polonia, è stato nominato ambasciatore a Varsavia al posto di Abrasimov, il quale, come ufficio un altro nuovo incarico. Con la nomina di Aristov ambasciatore a Varsavia viene così a cessare il suo incarico di segretario del Comitato centrale del PCUS per la Polonia. Anche Pervukin, ambasciatore da diversi anni a Berlino, fa ancora parte del Presidium.

Sui motivi dello spostamento di Aristov naturalmente nulla si è appreso. Tuttavia il fatto che esso si sia verificato oggi fa ritenere che anche questo spostamento vada considerato nel quadro del vasto movimento di quadri di partito determinato dall'ultimo Plenum del Comitato centrale che pose appunto l'accento critico sui problemi della direzione politica decisiva ai fini del superamento dei difetti nel settore dell'agricoltura.

Collegato allo stimolo critico impresso a tutta la vita sovietica dall'ultimo Comitato centrale va considerato anche il tema della vita dei soviet locali. Su di essa oggi la *Pravda* pubblicava appunto un editoriale in vista delle prossime elezioni che avranno luogo in tutta l'Unione Sovietica il 5 e 19 marzo.

M. P.

Concluso a Varsavia il colloquio est-ovest

Accordo nucleare e disimpegno auspicati dalla «Tavola rotonda»

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 6 — La «Tavola rotonda» est-ovest sul disarmo ha terminato ieri i suoi lavori con una conferenza stampa, nella quale il senatore belga Rolin ha illustrato ai giornalisti polacchi e stranieri il contenuto delle tre importanti mozioni votate all'unanimità dalla conferenza.

I rappresentanti, in qualità di privati, partecipanti hanno tra l'altro riconosciuto la possibilità e la necessità di realizzare la tregua nucleare e la validità [illegible] forma [illegible] senza controllo [illegible] senza disarmo, hanno espresso parere favorevole alla attuazione dei piani di disengagement regionale, tipo quello polacco, e hanno trattato la questione tedesca [illegible] necessità che [illegible] venga mantenuto il divieto delle armi atomiche.

La «Tavola rotonda» ha inoltre insistito sul dovere di far partecipare la Cina popolare e i paesi neutrali alle trattative sul disarmo, e ha raccomandato l'ammissione della Cina alle Nazioni Unite per garantire l'universalità dell'Organizzazione.

Tra le proposte più interessanti avanzate nei tre documenti della conferenza, vi è quella di stabilire, nel quadro dell'ONU, un sistema di sicurezza collettiva per tutte le nazioni europee, con la partecipazione degli Stati Uniti.

L'importanza della «Tavola rotonda» e delle decisioni prese risiede nel fatto che ad essa hanno preso parte, soprattutto per quanto riguarda l'occidente, uomini di differenti opinioni politiche e che avevano sugli argomenti discussi tesi spesso contrastanti. Ricordiamo fra i più importanti il democratico americano Charles Porter, i laburisti Mikardo e Zilliacus, il premio Nobel Noel Baker, i conservatori lord Faringdon e sir Leslie Plummer, il presidente del gruppo parlamentare gollista Raymond Schmittlein, Jules Moch, i socialisti italiani Parri e Vittorelli.

A. F.